

Tema: Dal passato per il presente – Tipologia: racconto breve

Dal passato per il presente

La mia bisnonna, più conosciuta come ‘nonnina’, abitava a Frascone una dispersa e selvaggia frazione di Spoltore. Questo piccolo paesino era circondato dai campi e dai boschi, immerso nel verde e nell’oro delle spighe di grano. Il tempo lì rallentava, sembrava che una sfera di vetro racchiudesse il paesaggio e tutti i suoi abitanti, rallentasse le giornate, fermasse il vento, la luna e il sole si alternassero instancabilmente.

Lì nascesti tu, Virana. La tua nascita fu gioia e festa per il paese, portò serenità e felicità nella tua famiglia. I tuoi genitori erano fieri di avere una figlia bella e dotata. Tua madre ti guardava con orgoglio, la bambina che in futuro avrebbe appreso la passione per il ricamo e a cui avrebbe trasmesso le sue conoscenze sulla natura. Tuo padre assisteva felice alla tua crescita e sognava di portarti in giro per l’Abruzzo con il suo treno.

Il tempo passava e tu crescevi, e con te cresceva e cambiava il paesaggio. Pescara si estendeva nell’entroterra, nascevano le prime tradizioni che tu apprezzavi e amavi mettere in pratica. Sin da piccola mostrasti la passione per la cucina e la matematica. Non a caso il lavoro dei tuoi sogni era diventare professoressa. Amavi preparare torte e biscotti per noi e per i vicini. Amavi insegnarmi la matematica e la letteratura, adoravi il suono della mia voce che leggeva e ripeteva a memoria poesie e filastrocche. Tu mi insegnasti come si riconoscevano le piante, tu mi portasti ad amare le scienze; ma soprattutto amavo il tempo passato con te.

Ogni giorno era un’avventura meravigliosa per le strade di Pescara, alla scoperta di negozi e pasticcerie. Amavi le passeggiate per il mercato centrale, tra la frutta e la verdura coltivate nei campi vicini a Pescara, oppure alla ricerca del miglior pesce fresco. Anche Spoltore per me non aveva segreti. Passavamo il tempo a dipingere i paesaggi meravigliosi che si vedevano dalla torre e visitavamo la villa dei cervi, una piccola riserva. Passavamo pomeriggi interi nell’orto a raccogliere i pomodori con cui poi avresti fatto gli amati ravioli. Le tue amiche venivano il pomeriggio per prendere il tuo ‘super’ caffè e i wafer che tu chiamavi con simpatia *fru-fru*. Ti portavano sempre in regalo zucche e cetrioli giganti, che io da sotto il tavolo osservavo con la sorpresa stampata sul volto. Era sempre un’emozione vedere i tuoi meravigliosi *cacionetti* uscire dal forno con quella fragranza avvolgente e impetuosa; era stupendo venire la domenica mattina a fare colazione con te e la tua meravigliosa torta alla crema pasticceria.

Un’alta cosa che amavi fare e che regalavi con gioia erano i tovaglioli ricamati con i personaggi delle favole, come Cappuccetto rosso oppure i tre porcellini. Durante i pomeriggi passati a cucire mi raccontavi storie meravigliose che insegnavano ai bambini il rispetto degli altri, oppure leggende paurose che parlavano di creature mitologiche nascoste nelle strade di Pescara. Cercavi in tutti i modi di insegnarmi a ricamare oppure a lavorare all’uncinetto, ma io ero testarda ed evitavo in tutti i modi di impararlo: pensavo che giocare in giardino fosse più divertente.

Un’altra cosa che il tempo non cancellerà mai dalla mia memoria sono i tuoi libri. Nonnina, i tuoi libri delle elementari raccontavano, anche indirettamente, di storia: nel libro di narrativa le poesie raccontavano dei partigiani che salvarono il paese; nel libro di religione vi erano le testimonianze di persone che avevano combattuto la Prima guerra mondiale; il libro di geografia non mostrava nella carta dell’Italia il Friuli-Venezia-Giulia. Tutto sembrava così irreale, sfogliando i tuoi libri si tornava indietro nel tempo, avvolti in una bolla di sapone. Anche le tue avventure erano irreali. Raccontavi spesso di aver conosciuto una principessa che era scampata alla cattura nascondendosi nella cantina di casa tua dietro alle bottiglie di liquore. Non so se tutto ciò era una bugia oppure mascheravi la verità dietro quella storia, l’unica cosa che so è che tu trovavi sempre una bella scusa per non dirmi la verità.

Il tempo passava e io crescevo. Anche il mondo cambiava. Diventava tutto diverso, più moderno, ma tu no, tu rimanevi sempre la stessa, la signora seduta a tavola con i ferri in mano pronta a realizzare sciarpe e guanti.

Chissà come è successo. Ma una cosa la so: accadde tutto troppo in fretta.

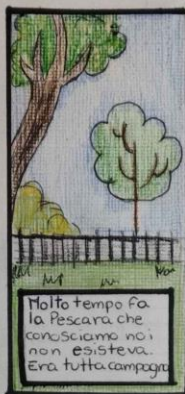
Quel novembre io frequentavo la seconda media e il Covid mi aveva già portato via mio nonno. Da molto vivevamo chiusi in casa ad aspettare che questo terribile momento passasse, che tornasse tutto alla normalità. Anche se tu, nonnina, abitavi sotto di noi mi era stata proibita la possibilità di vederti. Tu eri considerata una persona fragile, ma io non lo capivo. Mi mancavi. Così passai le ultime settimane di novembre. Sapevo che era cambiato qualcosa, sapevo che c'era tensione, era palpabile, materiale, come un palloncino che piano piano si gonfiava fino a scoppiare. Quel palloncino scoppiò la prima settimana di dicembre. Faceva freddo, un freddo intenso e penetrante. Nessuno sapeva quello che sarebbe successo eppure sembrava tutto pianificato. Come al teatro. Eri bravissima a recitare, tra le braccia degli infermieri che ti portavano via, che ti costringevano a entrare nell'ambulanza. Le tue urla risuonavano nel palazzo, come campane battenti. Una lacrima mi scivolava sul viso. Non sapevo cosa stesse succedendo eppure era terrificante vederti in lacrime. Immagini veloci mi scorrevano davanti come una proiezione: le tue mani salde che si aggrappavano alla maglia di mio padre, mia nonna che ti supplicava di calmarti, le porte che si chiudevano e infine le sirene.

Non ti vidi ne seppi più niente di te per due settimane. Natale era alle porte ma tu ancora non tornavi. La sera del 22 dicembre mia madre entrò in camera mia. Io ero seduta sul letto e lei si sedette vicino a me. Aveva gli occhi lucidi ma il respiro calmo. Quando mi parlò io non la ascoltai. Avevo già capito. Poi pronunciò la parola. Morta. Io non piansi. Non immediatamente. Non capii che non saresti più tornata. Pensavo che dopo poco saresti arrivata, per Natale, a preparare la torta alla crema oppure a regalarmi la sciarpa ai ferri che tanto mi avevi promesso. Al tuo funerale non venimmo. Andò solo papà, che con le lacrime agli occhi ti accompagnò al cimitero. Solo in quel momento piansi. L'idea di non vederti più faceva male, era un dolore insopportabile e profondo.

Spero mi perdonerai un giorno per non aver raccontato di te in modo diverso, ma ogni giorno, quando giro per le vie di Frascone penso a te e a come tu mi abbia insegnato tutto ciò che so sulla nostra meravigliosa città.



Lei, la mia bisnonna
Vesana, tramite lei,
vi racconterò alcune
delle sue avventure.



Molto tempo fa
la Pescara che
conosciamo noi
non esisteva.
Era tutta campagna.



Con il tempo però
le persone
iniziarono ad arrivare
al piccolo borgo
di Pescara.
La città
iniziava a
crescere e a
modernizzarsi.
Iniziarono a
nascere le prime
tradizioni.



La mia bisnonna
amava parlare
delle sue avventure
per Pescara.

DAL PASSATO PER IL presente



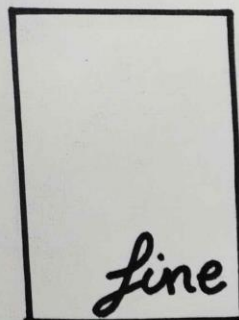
Amava cucinare.
Preparavo dolci
tipici che condividevo
con i vicini di casa.



Lei abitava in
una grande
casa all'antica
dove insegnava
matematica.



I genitori della mia
bisnonna lavoravano
come ferrovieri alla
stazione di Pescara.
Al tempo erano lavori di
tutto rispetto.



fine



SHOT ON REDMI 9T